

ANARCHIA RESPONSABILE

THEMIS

Le tre Martine, Alessio, Lalli, Nicole e Sara



-INTRODUZIONE-

Dopo un'attenta riflessione, siamo arrivati a quella che ci è sembrata la più corretta interpretazione del concetto di *anarchia responsabile*: non l'abbiamo intesa come un'anarchia da ogni forma di governo, bensì dall'intero sistema che ci controlla e ci obbliga a seguire determinati stereotipi e regole prestabilite; questo non determina necessariamente che non si debba sottostare ad una forma di governo, ma che questa debba essere saggia, garantendo sempre libertà di espressione e di pensiero. Questo discorso verrà affrontato in maniera più approfondita nel capitolo 2.

Per quanto riguarda il titolo, Alessio ha voluto cercare un termine che potesse in qualche modo rappresentare al meglio la "città ideale"; *Themis*, parola derivante dal greco, esprime un'idea di "giustizia" come rispetto di un ordinamento tradizionale che, sia che riguardi la natura, sia che riguardi l'organizzazione umana, ha le sue radici nel trascendente.

Per ideare il tutto, abbiamo utilizzato parecchi riferimenti alla letteratura, inglese e italiana. Per quanto riguarda la prima, ci siamo ispirati a *I viaggi di Gulliver* di Jonathan Swift; mentre, per quanto concerne la letteratura italiana, abbiamo trovato dei collegamenti importanti con Giacomo Leopardi, in particolar modo con le *Operette morali*. Il nostro racconto, pur evolvendosi all'interno di un contesto per certi aspetti non molto verosimile, contiene una morale profonda; inoltre la protagonista riflette spesso su diverse tematiche, proprio come Leopardi fa nelle sue *Operette*.

È presente un ulteriore riferimento, ma sta a lei, prof., scoprire quale, leggendo...

-PROLOGO-

C'era una volta Lisa

Era un ventoso pomeriggio di Dicembre come tanti altri. In preda alla preoccupazione, Lisa stava cercando disperatamente di ritrovare gli appunti di Letteratura; era sicura di averli riposti in una cartellina, quella lilla che le piaceva da matti, e invece non c'erano. Non c'erano da nessuna parte. La frustrazione era tanta, troppa; in quel periodo, avrebbe dovuto affrontare parecchie verifiche orali, non ne poteva più, e stava cominciando a dare chiari segni di cedimento. Per un attimo pensò di poter chiedere un aiuto ai suoi compagni di classe, chissà, magari uno di loro si sarebbe gentilmente offerto di mandarle degli appunti; eppure l'idea non la convinceva, probabilmente perché la mania di dover fare tutto da sé era troppo forte. Mentre rovistava tra quaderni e fogli volanti, sua mamma la chiamò, con un tono che poteva quasi sembrare furioso; Lisa si precipitò immediatamente al piano di sotto, corse giù per le scale velocemente. I calzini, scivolosi a contatto con il parquet, la fecero rischiare di cadere e rotolare più volte, già a partire dai primi due gradini; ad aspettare, c'era ovviamente sua madre, in piedi, vestita e pettinata come se da lì a due minuti avesse dovuto partecipare ad un convegno con quelle persone che si occupano di affari di cui nessuno si interessa, quelle persone che però vengono viste come "gente importante", ma che in realtà non valgono più di tanto.

Dopo averla squadrata, sua madre, per l'ennesima volta in poco più di dieci secondi, le chiese come andasse a scuola. Beh, certo che poteva andare meglio, poteva andare molto meglio. Purtroppo Lisa, malgrado stesse cercando in ogni modo di non darci troppo peso, si era accorta che lo stress non le stava permettendo di dare il massimo. Cercava però di non farci caso, di evitare il solo pensiero. Sua madre invece ci fece caso.

Passò un'ora, durante la quale le venne detto e ridetto che la scuola era un suo dovere e che non le era permesso fallire; la scuola avrebbe dovuto costituire la sua sola e unica preoccupazione. Aveva visto il risultato del compito di Matematica sul registro elettronico. Fu una ramanzina come un'altra, eppure, una volta finita, Lisa si sentiva come se fosse niente, solo perché per una volta non aveva accontentato sua madre, che ripensandoci, era semplicemente una di quelle persone "so tutto io", che invece non sanno proprio niente.

Si chiese se davvero valesse così poco solamente perché aveva preso una stupida insufficienza. Pensò ai suoi coetanei e al fatto che lei, al posto loro, in fondo non era così male, non lo era mai stata.

In quel momento era come se fosse stata descritta come il peggio del peggio, continuava a ripetere tra sé e sé che non poteva essere vero, che sua madre non avrebbe mai dovuto farla sentire come se in lei ci fosse stato qualcosa di sbagliato. Anzi, avrebbe dovuto considerare la situazione da un altro punto di vista, chiedendosi il motivo per cui fosse stata così dura senza motivo nei confronti di sua figlia.

Lisa era una diciottenne molto più intraprendente di altre, non si credeva superiore, né tantomeno più intelligente, ma sapeva bene di essere diversa, più vera e meno superficiale, cosa che non aveva di certo ripreso dalla madre.

Decise di prendersi una pausa, mentale e fisica, da ciò che la circondava; accendendo la tv, si ritrovò sintonizzata sul [telegiornale](#), che le provocò solamente un'inutile, aggiuntiva, preoccupazione.

Forse non era solo la sua vita che sembrava andare a rotoli, ma la vita di tutti.

Lisa, tra stupore e attonimento, si trovava in quel momento in una situazione di ansia e shock, che durante quei pochi minuti le avevano attraversato la mente. Pensò per un attimo che non solo il mondo si stava letteralmente e metaforicamente sgretolando, ma che lei stessa faceva parte della generazione che avrebbe dovuto salvarlo in futuro.

Tra ragionamenti e riflessioni su se stessa e sugli altri, si fece tardi. Lisa guardò di sfuggita l'orologio. Tra la discussione con sua madre e il tempo passato a cercare gli appunti, erano ormai le sette e mezza.

Il giorno precedente aveva concordato con sua nonna che si sarebbero viste per cena. Un punto a suo favore, perché non sarebbe stata costretta a passare una terribile serata seduta davanti a sua madre, che probabilmente, ancora infuriata, le avrebbe rinfacciato un'altra volta di non essere abbastanza.

Nel frattempo, si accorse che aveva iniziato a piovere, anzi, a diluviare. L'unica cosa che avrebbe potuto migliorare quella giornata erano le lasagne, che a casa di sua nonna la stavano aspettando.

Aveva sempre avuto un bellissimo rapporto con i suoi nonni paterni, forse perché aveva perso il padre da piccola. Passava spesso lunghe giornate con i suoi nonni, facendosi raccontare il passato del suo papà, di cui purtroppo riusciva a ricordare a stento il suono della voce.

Ora però le era rimasta solamente la sua nonnina. Cercava di passare con lei la maggior parte del suo tempo, perché era consapevole di quanto il presente possa essere fugace.

Appena entrata in casa, fradicia, urlò: «Nonna, sono tornata!». Strana esclamazione, come se quello per lei fosse l'unico riparo e il solo posto dove si sentiva davvero a casa. Dopo la perdita del marito, la madre di Lisa era diventata una donna diversa, più triste. Malgrado Lisa fosse molto piccola, ricordava bene il cambiamento radicale della madre. Non gliene aveva mai fatto una colpa, ma alcuni aspetti del suo carattere e del suo comportamento la facevano spesso stare molto male, come era successo quello stesso pomeriggio. Desiderava a tutti i costi di renderla orgogliosa, cosa che, a quanto pare, non era riuscita a fare fino a quel momento.

La felicità sul volto della nonna, appena incrociò lo sguardo della nipote sull'uscio, era a dir poco emozionante; gli occhi sorridenti di entrambe sembravano fare scintille.

Niente per Lisa era più importante che passare questi momenti con sua nonna, anche se si trattava di una semplice cena, due ore e poco più; si accontentava anche di poco, la ragazza che da lì a poche ore sarebbe dovuta tornare sul banco di scuola, a studiare, e che non avrebbe dovuto avere altri pensieri per la testa.

Ad un tratto Lisa, persa nella chiacchierata con la nonna, si rese conto che non aveva ancora ritrovato i suoi appunti e che il giorno dopo sarebbe sicuramente stata interrogata. Sua nonna la calmò, ricordandole che avrebbe potuto guardare in mansarda, dove aveva conservato molti libri e molte note di letteratura.

Il padre di Lisa era stato professore di Letteratura al Liceo. La sua tesi di laurea e tutto quello che aveva utilizzato per studiare all'università erano stati custoditi con cura dai suoi genitori. Lisa era al settimo cielo, perché lì avrebbe sicuramente trovato ciò di cui aveva bisogno. E anche di più.

Si precipitò al piano di sopra, nella tipica stanza dove si ripongono le solite robacce, i ricordi, i vecchi libri o anche oggetti di cui ci si dovrebbe disfare ma di cui non ci si riesce a disfare, poiché ancora ancorati saldamente ad un passato che non esiste più.

C'era una marea di materiale, in una libreria - o forse, sarebbe stato più corretto dire su alcuni vecchi scaffali malmessi. Lisa non ci mise molto a trovare quello che le serviva, gli appunti erano sistemati in ordine cronologico. Trovò il suo amato Shakespeare dopo una decina di minuti. Decise di restare in quel posto ancora un po'; c'era qualcosa di speciale, in quella soffitta che sembrava piena di vita, malgrado fosse così piena di ricordi di un passato così morto.

Notò un baule non troppo grande, che la incuriosiva abbastanza, malgrado fosse aperto. Era appoggiato su una delle quattro pareti di legno, quella più bassa; si notavano chiaramente dei disegni sulla parte superiore. Così, invece che concentrarsi sul contenuto del baule, Lisa decise di chiuderlo per ammirare i

disegni che erano stati probabilmente realizzati a mano da sua nonna, quando era ragazza, che infatti, aveva sempre avuto una grande passione per l'arte. Sulla parete di legno c'era, palese, una crepa molto profonda, causata probabilmente dal fatto che la casa dei suoi nonni era molto vecchia. Non riuscì a trattenersi e infilò la mano nella fessura, con la paura che potessero venire fuori una moltitudine di ragni e insetti vari.

Per un momento sembrò che niente fosse mai stato introdotto in quella spaccatura, ma proprio quando stava per arrendersi, Lisa si accorse che invece qualcosa c'era. Sembrava carta, ma era più spessa; forse, più precisamente, era una pergamena, oppure più pergamene, arrotolate insieme. La mano di Lisa le afferrò, erano molto impolverate e, come se non bastasse, emanavano un fortissimo odore di carta allo stato puro, mista a muffa.

Dopo aver cercato invano di pulirle, Lisa si rese conto che la scrittura risultava leggibile, malgrado si trattasse di roba piuttosto vecchia, appartenente ad un tempo al quale non riusciva a risalire con troppa precisione.

Si mise comoda, su un puff situato proprio sotto al lucernario, dal quale i raggi della luna, ormai alta, si facevano strada e illuminavano il manoscritto, che Lisa teneva stretto tra le sue mani.

Era stanca, Lisa, non riusciva neanche a tenere gli occhi aperti.

Lesse poche lettere, parole confuse, forse un titolo: "[Epistole di un liberale](#)".

La luce della luna e le parole impresse su quei fogli ingialliti cullavano Lisa Fox in una docile ninna nanna.

-CAPITOLO UNO-

Un particolare risveglio

Una brezza leggera tutto d'un tratto si fece sentire e spalancò completamente la finestra sotto cui si trovava Lisa a riposare, spostando così anche le tende che coprivano la luce del Sole. Raggi caldi, quasi accecanti, entrarono, facendola svegliare un po' frastornata e confusa. Si alzò. Andò in bagno per rinfrescarsi un po' il viso poiché quel senso di smarrimento continuava, finché questo si affievolì. Si mise un paio di jeans e una semplice maglia e andò in cucina a mangiare qualcosa. Tutto però sembrava troppo normale, innocuo, quasi perfetto. Non aveva nessun impegno in programma e, visto che la giornata si prospettava meteorologicamente impeccabile, decise di uscire. Andò verso il guardaroba, prese il solito paio di scarpe e un cardigan. "Non si sa mai..." pensò "potrebbe peggiorare tutto da un momento all'altro". Non appena mise piede fuori dalla porta capì la

sensazione di confusione provata in precedenza e un senso di smarrimento, curiosità e timore le attraversò il corpo. Si era risvegliata in un'altra città. Non appena mise piede fuori si sentì come se quel posto le appartenesse e, nonostante non avesse la minima idea di dove si trovasse, in un certo senso sapeva che non poteva esserci posto migliore in cui stare. Decise di approfittare dell'assenza della madre e di cercare un posto in cui mangiare qualcosa. Dalla scomparsa del padre, infatti, sua madre non la portava più a mangiare fuori. Non le aveva mai chiarito la motivazione di questo insolito atteggiamento, ma Lisa aveva sempre creduto fosse causato dal fatto che suo padre portava lei e la mamma ogni sabato a pranzo o cena fuori, una sorta di rito di famiglia. Mentre girava per la zona, sentì delle urla di bimbi. Non erano delle urla di spavento, bensì di felicità e gioia. Non aveva ancora visto nessun abitante di quella città, perciò, presa dalla curiosità, si avvicinò. Era un piccolo parco per bimbi. "Stupendo", pensò. Non ne aveva mai visti di così belli e curati nella città dove viveva. Ciascuna giostra era di un lucido impeccabile e coloratissima! La cosa che però più la colpì furono le persone che aveva davanti. Erano vestite nei modi più stravaganti e particolari immaginabili. Non avevano timore o paura di essere giudicati, ognuno aveva il suo stile e si sentiva perfettamente a suo agio nell'indossare ciò che portava in completa spensieratezza. Questo le fece quasi scendere una lacrima. Pensò a dove viveva lei, quel piccolo posto apparentemente perfetto nel quale si è giudicati per qualsiasi cosa si fa o si indossa. A grandi linee sì, ognuno era libero di vestirsi come voleva, si diceva... Ma, se così si può dire, a suo rischio e pericolo. Un uomo sì, libero di utilizzare make up, gonne e tacchi; ma come metteva piede fuori casa: "SENZA UN MINIMO DI PUDORE" "MA HAI VISTO QUELLO?" "MA DOVE PENSI DI STARE?". Ed altri insulti che piovevano come grandine in una giornata estiva. Non le era mai piaciuto questo aspetto, ma purtroppo non era nessuno per poter fare la differenza da sola... Continuò la sua passeggiata, un po' giù di morale a causa dei pensieri rievocati alla mente da ciò che aveva visto poc'anzi. Vide una scuola, bellissima e piena di colori. Dei bimbi proprio in quel momento stavano uscendo per andare incontro ai propri genitori. L'occhio le cadde su un bimbo con dei tratti molto particolari. Aveva degli occhi a mandorla di un blu glaciale e i capelli, completamente in disordine, di un rosso molto intenso. Le sue mamme erano lì ad aspettarlo con due sorrisi che andavano da orecchio a orecchio. Il bimbo mentre si avvicinava, rallentò il passo come se avesse timore di avvicinarsi troppo. "Amore, com'è andata oggi a scuola?" chiese una mamma. All'udire queste parole il bimbo scoppiò in lacrime e, tra un singhiozzo e l'altro, Lisa capì cosa stesse cercando di dire: aveva preso un brutto voto nella verifica. L'altra mamma lo prese subito in braccio e, riempiendolo di baci, gli disse di non preoccuparsi e che la sera stessa si

sarebbero messi tutt'e tre a tavolino per imparare bene ciò che evidentemente il bimbo non aveva appreso appieno. Lisa sorrise guardando la scena, ma una smorfia cupa prese il posto dello splendido sorriso non appena le venne alla mente l'immagine di sua madre che la rimproverava. "Non ci pensare", si disse, "non è questo il momento di pensare a questo". E continuò nella sua camminata. Fece qualche centinaio di metri e si imbatté in alcuni operai che stavano montando uno bizzarro attrezzo sulla strada. Incuriosita, Lisa chiese ai due cosa stessero mai facendo e loro, con aria che più fiera non si poteva, dissero: «questo serve per la raccolta differenziata, sei nuova qui, giovane?». Lisa fece cenno di sì. «Allora ti diremo a cosa serve: questo attrezzo smista ciascun elemento che viene depositato all'interno e divide in scomparti specifici ciascun elemento di cui è composto. Così è più facile riciclare, no? Poi questi scomparti vengono svuotati ogni 12 ore da alcuni addetti che, con mezzi specifici, portano i contenitori negli appositi centri. Tutto chiaro, giovane?». Lisa era affascinata. Quanto avrebbe voluto che anche da lei ci fosse un sistema così perfettamente organizzato. Purtroppo però non era così... Continuò il suo vagabondaggio, osservando il meraviglioso posto nel quale si trovava. Un mercato coloratissimo in lontananza attirò la sua attenzione. Sostò qualche minuto per ammirare la varietà di colori e i volti gioiosi delle persone e proseguì il cammino. Girando un angolo, una grande insegna verde smeraldo apparve: raffigurava diversi pasti molto invitanti. Lisa decise di fermarsi per fare uno spuntino, dato che era ancora a digiuno. Non appena entrò, la accolse una signora letteralmente a braccia aperte. La abbracciò e le chiese: «cosa vorresti, piccolina?». Lisa, sorpresa da tanta gentilezza, le disse che aveva intenzione di mangiare qualcosa per pranzo e la dolce signora la accompagnò fino ad una saletta di fianco, piena di tavoli. Osservò il menù e, dopo un'apparente attenta visione, scelse ciò che prendeva sempre: una pizza ortolana, qualche patatina con qualche fritto per accompagnare il tutto, Ubuntu cola. La stupì, però, che nel menù non fossero scritti i prezzi. "Strano...", pensò. Durante il pranzo, notò degli altri ragazzi, probabilmente coetanei, che discutevano di uno strano gioco. Notarono lo sguardo interessato di Lisa e la invitarono a continuare il suo pasto con loro. Stettero gran parte del tempo a parlare di livelli, mosse e boss e, dopo un'oretta abbondante, si alzarono e così fece lei. Andarono verso l'affettuosa signora per pagare e Lisa si rese conto che ad ognuno di loro veniva chiesta una strana tessera per pagare; dopo averla passata, ognuno pagava un prezzo leggermente differente. Entrò nel pallone. Cominciò ad immaginare il peggio a causa del mancato possesso di quella piccola tessera: lei arrestata, portata in prigione, poi ad un processo e costretta a vivere il resto della sua vita in questa nuova città come un'esiliata. «Dammi la tessera, cucciola» chiese la donna con un tono di voce talmente pacato che riuscì a

far calmare leggermente Lisa. «Purtroppo sono nuova qui, non sapevo ci fosse bisogno della tessera, sono desolata, non so proprio...». «Non ti preoccupare. Pago io per la ragazza!», intervenne un signore piuttosto singolare. Aveva dei capelli castani tendenti al grigio piuttosto lunghi e ciascun indumento da lui indossato richiamava ai fiori. C'erano fiori sulla sua giacca, fiori sulla sua camicia, fiori sui suoi pantaloni e addirittura sulle scarpe. «Piacere, mi chiamo Ash. Devi essere nuova qui, non ti ho mai vista, qual è il tuo nome?», chiese. «Mi chiamo Lisa, grazie mille per il pranzo, ma non avevo minimamente idea che servisse una tessera che... a proposito, a cosa serve?», chiese Lisa incuriosita. «Ma ti sei svegliata solo oggi? hahaha». Lisa fece una risata nervosa. «In quelle tessere ci sono i dati di ciascun cittadino ma, in particolare, il reddito annuale della famiglia. Questo, infatti, serve a far pagare il giusto a ciascun abitante». Lisa rimase esterrefatta, non si aspettava un'organizzazione tanto perfetta, così chiese: «Sei impegnato ora? Vorrei tanto imparare il più possibile su questa città. Che, a proposito, come si chiama? Ti andrebbe di farmi fare un giro?». «Ovvio», rispose il signore, senza farselo ripetere due volte. «Questa è Themis. Bella, eh? E ora ti guiderò in lungo e in largo per scoprire tutte le sue caratteristiche!».

-CAPITOLO DUE-

Emancipazione ed anarchia della mente

Lisa continuava ad ascoltare con ammaliata attenzione le parole che fluivano dalla bocca di quel saggio dall'aspetto alquanto buffo, trattenendo in educata attesa la sua prossima domanda. Le rimbombava nella testa quella parola tanto respinta, accezionata sempre nel suo valore più dispregiativo e selvaggio dalla sua società d'origine... *anarchia*. E com'era mai possibile vivere serenamente con dei pericolosi individui anarchici nei paraggi? Via, via! Allontanati ed isolati. Barbari senza civiltà, cultura ed educazione che intonano in coro inni alla violenza e all'indecenza. Vogliono privare uomini virtuosi di regole, rispetto e governo per promuovere la loro losca criminalità, che nel regime della malavita passerebbe inosservata, per non dire benvoluta.

Al vago e sfuggente pensiero, un po' di scetticismo iniziò a rapirla, ma prestava cieca fiducia alle preziose confessioni del suo interlocutore, le cui lievi rughe segnavano il trascorso di un'esistenza tranquilla e spensierata.

Alla paralisi delle sue labbra, Lisa azzardò un po' di curiosità nella sua domanda e seguì a farsi educare nel vocabolario: parole che si sentono, si assimilano e si ripetono nel linguaggio, talvolta spiacevolmente quotidiano, ma che non si è in

volontà di leggere tra le loro stesse righe, perché se ne assorbono le opinioni, ignorandone l'essenza.

«Dalle vostre parti mi date la parvenza d'essere come, si perdoni il mio spudorato termine di paragone, carta monouso: dediti alla superficialità e poco propensi alla conoscenza... Anzi, mi si perdoni nuovamente. La propensione è un'inclinazione naturale dell'essere, da cui l'umano poteva essere alimentato solo nei secoli più addietro, ahimè. Nel nostro, di secolo, rimane solo sacrificare un po' di sforzo animato dalla volontà, per cose che in fondo hanno come "infido" obiettivo, penserete voi esseri sfiduciati, quello di arricchire i nostri tesori cognitivi. Predicate molto bene, voi, devo concedervelo, ma non siete al corrente di ciò in cui razzolate».

A queste dichiarazioni e a questa verità così nuda da farsi venire i brividi, Lisa rimase in solenne silenzio, provando un'aspra vergogna per la nociva e negligente leggerezza dei suoi simili. Ad un tratto però, si rese conto di compartire, e non solo compatire, quella stessa vergogna. Era incapace di muovere una sola parola di dissenso o di smentire in alcun modo quello che, suo malgrado, l'aveva rispecchiata per moltissimo tempo: l'ignoranza, di sé e dei dintorni. Egoismo. Sentiva che questo apparteneva alla sua specie ora più che mai e ne percepiva in prima persona tutto il peso, stupendosi di quanto quest'acre sentimento portasse le persone a distaccarsi e ad ignorare perfino l'autentico benessere, mirando miserabilmente all'opportunismo e al materialismo. Un vortice di negatività che si trascinava dietro uomini, politica e religione ed era gasolio per un motore soltanto: l'odio.

Lisa, turbata da mille contrasti interni, cominciò a cercare caparbia ed imperterrita la sostanza di quella parola in ogni impolverato e trascurato angolo di sé, per non darsi un'ulteriore prova di delusione, ma non trovò nient'altro che opinioni, distorsioni della realtà e manipolazione. Anarchia... Quanto avrebbe voluto aprire gli occhi e stringersi i palmi contro le orecchie, perché leggere e ascoltare un lettore erano le uniche risorse esauribili ed attendibili rimaste.

«Anarchia... Che stupore ambiguo causa questa definizione del nostro stile di vita. Eppure io, portavoce dei miei concittadini, amo essere un libero pensatore: di mente, cuore e animo. Non sono un ribelle dalle passioni incontrollabili e sfrenate, nossignore. Vivo bilanciato da un armonico equilibrio interiore che mi lega in simbiosi alla natura e agli esseri di questo mondo, fino a sentire il cuore coi loro stessi battiti. È per questo che i vostri più grandi musicisti appartengono al passato: fate un gran baccano, non vi ascoltate, né da voi né fra voi e non vi unirete mai in orchestra.

Sono un folle amante della libertà e non dello sbaraglio, dell'ordine e non del caos disperato. Semplicemente un amante della libertà da ogni schiavitù mediatica,

religiosa, politica e sociale come ci insegnò e lasciò in cura la nostra ‘musa’ ispiratrice Emma Goldman: “[Anarchia sta per liberazione della mente umana dal dominio della religione. Liberazione del corpo umano dal dominio della proprietà. Liberazione dalle manette e dalle costrizioni del governo. Sta per ordine sociale basato sulla libera associazione degli individui](#)”.

Anarchia: un concetto puro, limpido e incontaminato. Una scelta, la nostra, che non genera, come suggerisce il comun pensiero, odio, violenza e distruzione. Rispetto è la nostra parola d’ordine e ognuno di noi la coltiva dentro di sé fin dalla più tenera età. Rispetto, non solo del prossimo cittadino, bensì di Madre Natura, che ci ha offerto un posto in cui amarci ed amare nella sua terra; soprattutto, nutriamo profonda reverenza nei confronti delle sue opere, cui rendiamo onore e non sfruttiamo meschinamente come le vostre monumentali città di petrolio».

Lisa, con gli occhi lucidi di nuove prospettive, faceva tesoro della saggezza che Ash le aveva comunicato e vagava con la mente alla volta di una rivoluzione per la sua società. Forse, si convinceva con speranza, il passo più lungo della gamba da fare necessariamente era proprio lì: nell’anarchia e nell’emancipazione della mente.

-CAPITOLO TRE- *Una politica sostenibile*

I raggi del sole illuminavano la verde piazza del comune di Themis, mentre gli abitanti si sorridevano cordialmente, scambiando qualche chiacchiera con aria spensierata. Il concetto di comunità sembrava così puro, di una spontaneità mai vista da Lisa. Ash portò la ragazza nel posto più magico della città, dove gli uomini riuscivano, senza barriere, a comunicare direttamente con la natura. Entrarono in una serra stipata di piantine e fiori di tutti i colori e dimensioni. Lisa si innamorò di una piccola pianta dai petali porpora e gialli, conosciuta come “Bocca di leone”: il profumo che emanava riempiva la stanza di un odore dolce. Lisa si rese conto ben presto che in quel luogo le piante potevano emettere della vera e propria musica; ne rimase incantata.

«Come ben sai, la nostra comunità si basa sul concetto di rispetto per l’ambiente; la prosperità della nostra comunità si ha anche grazie alla nostra politica che, ponendosi in prima linea nella battaglia per la tutela ambientale, soddisfa le esigenze economiche e sociali in termini di benessere dell’intera natura. Come puoi udire, la musicalità che fuoriesce da queste piantine è esito di una lunga ricerca scientifica finanziata dal nostro governo, che investe sull’ambiente e su azioni eco friendly piuttosto che per i propri profitti e interessi beceri».

Lisa ascoltava estasiata le parole del suo maestro, mentre la musica si disperdeva in quell'ambiente ricco di progresso tecnologico; si chiedeva come fosse possibile un'innovazione del genere mentre, affascinata da quel contatto così immediato e diretto con la natura, si lasciava cullare da quella melodia profumata.

Quasi come se potesse leggerle il pensiero, Ash le spiegò il funzionamento di quella comunicazione così insolita: «Grazie alla creazione di moderni dispositivi tecnologici, dialogare con questa realtà è diventato semplice come bere un bicchier d'acqua: dei sensori collegati alle foglie percepiscono i segnali della pianta, trasformandoli in musica!».

Lisa guardò le persone che la circondavano, intente al giardinaggio.

«L'uomo saggio è colui che ha il pollice verde», dichiarò Ash. La fanciulla riconobbe un messaggio sincero in quelle parole apparentemente ironiche: saggio è, in effetti, colui che sa convivere con la natura, senza sottometterla ai propri scopi. Curiosa inoltre è la figura metaforica che potrebbe rappresentare il “pollice verde”: un uomo legato alla natura, quasi come un genitore affettuoso che si preoccupa di far crescere il proprio figlio.

«Come agisce la politica nella vita di tutti i giorni?», domandò, curiosa, Lisa.

Ash non esitò a risponderle, con il suo solito tono pacifico: «Mi piace definire il nostro ordinamento politico un'anarchia responsabile, piena di valori etici e morali; il nostro governo è il padre fondatore dello stesso principio etico da cui parte il concetto di equità e di uguaglianza sociale che valorizza ogni singolo cittadino. Non esistono minoranze, poiché ogni cittadino ha i diritti che gli spettano e il pluralismo presente in ambito sociale viene tutelato senza alcuna discriminazione. Mi piace definire la nostra politica sostenibile, poiché si occupa di dare ai cittadini pari opportunità; si preoccupa inoltre di tutelare l'ambiente e di lottare contro il cambiamento climatico, oltre che di praticare correttamente le azioni di business. Mi devi perdonare per l'exkursus che sto per farti, ma non posso omettere la parte più importante: il nostro legame con la natura è così profondo che chiunque provi a rovinare l'equilibrio che siamo riusciti a creare subirà un vero e proprio processo penale, rischiando di finire in un centro riabilitativo per umani che hanno perso il legame con l'ambiente che li circonda».

Impressionata, Lisa chiese di raccontarle di più. «Ah, se solo la mia città funzionasse allo stesso modo», pensava, sospirando tristemente.

Ash continuò: «La nostra politica impiega la maggior parte del suo tempo nel limitare la contaminazione dell'aria grazie alla mobilità sostenibile, scelta che tutta la comunità predilige. La biodiversità, inoltre, è tenuta sotto osservazione ed è preservata l'integrità delle risorse naturali e degli equilibri minacciati dallo sfruttamento intensivo, che tutti noi combattiamo. Per raggiungere questi

obiettivi, serve il concetto di Comunità che ti ho anticipato poco fa. Non pensare però alla politica come un organo separato da noi: tutti noi decidiamo cosa è meglio per la natura e per noi. Le persone che tu comunemente definisci “dei piani alti”, qui non sono altro che umili cittadini che si interessano alla stabilità della nostra vita sociale. Non ti stupirà dunque sapere che il nostro sindaco, visto come un comune abitante di Themis e rappresentante della città, ha avviato da tempo una politica green per una presidenza eco friendly. La nostra politica tende inoltre a concentrarsi, oltre che sulla lotta all’inquinamento, anche sulle procedure di trattamento ed eliminazione dei rifiuti, sul risparmio energetico e sull’espansione delle fonti rinnovabili in grado di produrre energia pulita. L’agricoltura e la sicurezza alimentare, poi, sono di fondamentale importanza».

Lisa sarebbe rimasta ad ascoltarlo in eterno, ma il suo Virgilio decise di iniziare a camminare verso l’uscita della serra. Il vento faceva svolazzare i capelli disordinati di Lisa mentre il buon vecchio hippie sembrava imperturbabile.

Si sedettero sulle radici di una vecchia quercia, sotto l’ombra che offriva la sua immensa chioma. Lisa chiese ad Ash di continuare il suo discorso, poiché era la prima volta in assoluto che riusciva a percepire la politica come qualcosa vicino a lei, e non distante come al solito. Quel tipo di politica non corrotta dal denaro sembrava coinvolgerla più del previsto.

Ash, sistemandosi la treccia che gli acconciava il capo, riprese il discorso:

«Tra i principi della nostra politica c’è la tutela delle varie religioni e il ripudio alla guerra, ma cosa essenziale è l’autonomia e la libertà di tutti i cittadini.

E ricorda le parole di Celso: *ius est ars boni et aequi*».

«Che significa?» domandò Lisa.

«Il diritto è l’arte di ciò che è buono ed equo».

Lisa si ripromise di aspirare sempre alla morale che racchiudeva la città di Themis, vista dalla ragazza come una città magica, dove l’arte veniva esplicitata in moltissime forme, prima fra tutte l’arte della concordia, nella natura, di tutte le sfere politiche, economiche e sociali.

-CAPITOLO QUATTRO-

Un’economia alternativa

Da lì svoltarono l’angolo di un complesso di casette di pietra grezza, da cui sporgevano dei graziosissimi balconcini riempiti di piante e vasi di fiori dai colori vivacissimi, i cui petali si affacciavano sui passanti. Ash raccontò a Lisa che, durante le giornate di pioggia, dopo un temporale, questi petali lasciavano cadere

delle leggerissime gocce luccicanti di rugiada; si riusciva a vederle ancora brillare sul terreno fino al giorno dopo, quando illuminavano la strada ancor di più della luce dei lampioni. Quasi simultaneamente alle sue parole, una di queste gocce cadde sulla palpebra di Lisa, impastandole le ciglia, per poi scorrerle lungo la guancia. Fu questione di un attimo, quasi impercettibile; eppure, scaturirono in Lisa un guizzo di euforia e un sentore di leggerezza talmente spontanei, mentre si strofinava il viso con il dorso della mano, che ella si stupì di quanto potesse essere travolgente il potere della natura... D'altro canto, era così contenta di trovarsi lì! Svoltato l'angolo, i due si ritrovarono su un viale costeggiato a sinistra da uno strapiombo che dava sulla riva del mare, a destra da una schiera di negozietti e bancarelle del mercato dall'aspetto caloroso e accogliente. In quel momento Ash riprese a parlare: «Sai, le conseguenze di un buon governo si vedono in ogni aspetto della comunità, anche in quello economico». I due, passeggiando, si guardarono intorno per un attimo, osservando il via vai di gente allegra aggirarsi per il mercato. Poi Ash proseguì: «Qui non siamo vittime di un cieco consumismo che ci rende schiavi del denaro, qui ci impegniamo affinché ognuno guadagni in base ad un lavoro che ci faccia sentire sinceramente realizzati e coerenti con la nostra personalità e i nostri ideali; non troviamo il senso di spendere così tante energie in qualcosa che non ci rispecchia veramente, non vogliamo permettere ad un sistema manipolatore di decidere per noi. Le nostre passioni sono molto più importanti del guadagno! Inoltre, qui si cerca sempre (per quanto possibile) di consumare il minimo necessario, riteniamo degradante la mentalità secondo cui bisogna spendere a oltranza per oggetti di cui il più delle volte potremmo fare benissimo a meno. Non trovi?». Lisa riusciva a scorgere un misto di ardore e disappunto nei suoi occhi. «Vedi, ragazza, qui quello che conta più di tutto è la solidarietà, anche economicamente parlando: devi sapere che il nostro è un assetto economico un po' particolare. Qui i soldi guadagnati da ogni cittadino non vengono interamente reinvestiti ripetutamente in azioni e possibili fonti di guadagno personale, bensì donati alla Comunità e dedicati ad azioni pubbliche volte ad ogni singolo concittadino. Questo non solo rende tutta l'economia molto più vivace, ma anche più solidale». Lisa ebbe un sussulto nel rendersi conto che l'organizzazione appena descritta dal compagno di viaggio assomigliava molto a quella tipica dell'economia di Bali; l'aveva imparato a scuola l'anno precedente, e solo adesso si rendeva conto di quanti vantaggi potesse prevedere... Niente da fare, più proseguiva, più aumentava il fascino scaturitole da quella bizzarra cittadina. Mossa da un'ondata di curiosità e stupore, si voltò verso Ash e chiese: «Mi stai dicendo che qui non esiste la povertà?!». Il tempo di rivolgerle un sorrisetto allusivo con una nota di amarezza e lui rispose: «Vorrei fosse così... ma la perfezione non può

esistere da nessuna parte. La situazione finanziaria di ognuno dipende anche dalle scelte di vita e, beh, diciamo anche da un po' di fortuna, non esiste un mondo senza differenze. Ma ciò non toglie che si debba sempre fare il possibile, non per cambiarlo, ma per migliorarlo: sarebbe sensazionale scoprire quanta differenza si è in grado di fare se solo si smettesse di essere così infinitamente egoisti, e noi qui ce la mettiamo tutta... Capisci adesso?». Lisa annuì, arricchita da un'altra piccola nuova consapevolezza. Nel frattempo, erano giunti nel cuore della folla. Lisa riusciva ad osservare da vicino, nelle vetrine e sulle bancarelle, gli oggetti venduti. Notò che anche alcuni di questi parevano distinguersi dall'ordinario: qualsiasi utensile, abito, libro o oggetto presentava un aspetto quasi grezzo, artigianale, come se fosse stato creato da altri materiali usati. Ash notò il suo sguardo interrogativo e parlò senza aspettare l'ennesimo quesito: «So già cosa stai pensando, ebbene sì. Qui buona parte del settore industriale prevede la creazione di merce assolutamente ecosostenibile, riciclando oggetti già utilizzati e rifiuti di qualsiasi tipo. Certo, potrai pensare che il risultato non è di chissà quale bellezza estetica... Ma preferiamo dare la priorità ad altre cose di gran lunga più importanti cercando di rispondere alle necessità senza farne pagare il prezzo all'ecosistema». Non ebbe tempo di concludere che Lisa spalancò gli occhi ed esclamò: «Ma di cosa vai parlando? Sono le cose più belle che mi sia mai capitato di vedere!». I due si scambiarono uno sguardo d'intesa e Ash, dopo averle scompigliato amichevolmente i capelli con la mano, le fece un cenno di incoraggiamento: «Forza! Cosa aspetti? Sull'economia è tutto quello che ho da dirti, ma il nostro viaggio deve ancora proseguire, c'è altro da scoprire!». E tentennavano tra uno spintone e un altro, nel tentativo di farsi largo in quella simpatica e schiamazzante ressa di mercanti, famigliole, venditori di frittelle calde e caldarroste, artisti di strada intenti a rallegrare l'atmosfera cantando e suonando o coinvolgendo i passanti nei più disparati giochi. Continuarono il loro percorso, con Lisa più contagiata che mai da quell'euforico quadretto e ancor più vogliosa di scoprire.

-CAPITOLO CINQUE-

Un nuovo scopo

Dopo alcuni minuti di tacito passeggio, durante i quali i due si dedicarono alla contemplazione dell'ambiente circostante, arrivarono finalmente in un pineto, al riparo dai raggi solari. Lì i massicci alberi sempreverdi emanavano un intenso e pungente odore, che rendeva l'aria talmente fresca da risultare quasi rigenerante.

Alla nostra protagonista venne spontaneo, in un luogo simile, alzare la testa al cielo, coperto dalle fronde dei maestosi pini, in modo da ispirare ancor meglio tutta l'aria che i polmoni riuscivano ad incamerare. Il terreno era cosparso di foglie aghiformi e di pigne, mentre alcuni degli imponenti alberi erano avvolti da una fitta rete di edera, che avvolgeva la corteccia del tronco in uno stretto abbraccio, accompagnando le sinuose forme della natura e rendendole ancor più belle. L'aria era pulita e Lisa non poté far altro se non gioire di quello stato di profonda pace che stava provando in quell'istante. Ad un tratto, il suo Virgilio parlò di nuovo, riscuotendola dai suoi pensieri e trascinandola nuovamente nella realtà. «Adoro questo luogo. Devi sapere che fu mio padre, insieme ad altri concittadini, a piantare qui alcuni di questi alberi, molti anni fa. La comunità si impegna attivamente per far sì che la natura abbia uno spazio sempre maggiore all'interno della nostra vita. Per questo motivo, molto spesso organizziamo degli eventi durante i quali ci occupiamo di quest'ultima e cerchiamo di preservarla al meglio». Lisa si soffermò a riflettere sulle parole del suo accompagnatore. Tutto ciò che stava osservando era talmente surreale e perfetto, in confronto alla vita e alla società che aveva da sempre conosciuto, che le venne spontaneo chiedersi il perché. Voleva sapere il motivo per cui, nella quotidianità delle sue giornate, nulla fosse come era in quel luogo. Si guardò attorno per un tempo che sembrò infinito e notò che le persone stesse erano diverse, in ogni singolo atteggiamento. Lì i passanti avevano il sorriso stampato in volto e mostravano una giovialità innata nei confronti l'uno dell'altra e nei confronti della natura che li ospitava. Poté notare, nel tempo in cui si trovò lì, che le persone non erano affatto egoiste come quelle che lei era abituata ad incontrare. I valori morali erano intrinseci nella loro natura e tutto sembrava andare per il meglio. Lisa notò con piacere che tutti gli aspetti e i fondamenti dell'illuminismo parevano aver dato i loro frutti in quel luogo, al contrario del posto in cui viveva lei. Fu un pensiero strambo, senza dubbio, ma non c'era niente di più vero. In ogni angolo si potevano vedere la fratellanza, la libertà e l'uguaglianza. Ognuno poteva indossare qualsiasi indumento volesse senza la paura di essere giudicato, uomo o donna che fosse. Ognuno veniva trattato allo stesso modo, perché era giusto così. Sia dal punto di vista umano che lavorativo, ogni individuo era considerato esattamente pari all'altro, senza però dimenticare le diversità e i bisogni di ognuno nella sua singolarità. Le persone non erano numeri, né tanto meno semplici individui, erano umani; facenti tutti parte di una stessa vita collettiva. Non vi erano distinzioni né tantomeno discriminazioni dovute al genere o alla posizione sociale. Ogni cosa sembrava essere giusta. Tutto ciò dava vita ad una società avanzata e innovativa senza alcun precedente. Pensando alla sua consueta vita però Lisa si rattristò visibilmente, tanto che Ash, accorgendosi di un tale e repentino cambiamento d'umore, dall'estasiato al malinconico, le chiese quale fosse il problema. Prendendo un po' di coraggio, la

ragazza guardò negli occhi il suo nuovo amico e, con la speranza che potesse darle una risposta esaustiva, disse: «Il posto da cui vengo è molto diverso da qui, le persone sono egoiste, attaccate al denaro più che ad ogni altra cosa. Disprezzano la vita altrui e la natura, a volte anche la loro stessa esistenza. Sembrano aver perso i valori morali umani e aver assunto le sembianze di robot programmati da un sistema che li controlla, che cerca di mascherare il tutto per impedire ai poveri malcapitati di capire quel che davvero stanno facendo, tenendoli impegnati per tutta la loro esistenza, facendogli inseguire una illusoria felicità derivante dalla ricchezza; una felicità che ovviamente non otterranno mai. Certo, qualche volta, nei giovani e nelle persone più acculturate si riesce ancora a trovare un briciolo di buon senso, ma ho sempre l'impressione che non possa bastare». Allibito da un tale monologo, davanti ad uno sfogo così sincero, Ash rispose: «Quel che racconti è mostruoso, ma io credo ci sia ancora speranza. E la prova è in te. Quel che hai detto, sebbene tu sia frutto di una società tanto sbagliata, è genuinamente sentito dal tuo cuore e questo vuol dire che, come te, molti altri potrebbero pensarla allo stesso modo. A loro, proprio come a te, manca la convinzione dell'aiuto derivante dal prossimo. La fiducia nell'Umanità e nella Comunità. Ma in fondo la collettività è fatta da individui proprio come te. Certo, se nessuno mai inizierà ad offrire il proprio contributo, non si potrà mai arrivare ad un obiettivo comune. Com'è che si dice? Mai inizi e mai finisci. Ecco, il concetto è lo stesso, uniti si è più forti e se qualcuno inizierà un percorso, allora questo potrà essere portato a termine, altrimenti rimarrà un'idea intrappolata in un pensiero astratto. Ricorda che anche una sola persona può dar vita ad una rivoluzione». Lisa ripeté nella sua mente le parole che aveva appena sentito dire dalla sua guida e non poté che trovarsi d'accordo con la sua opinione. Dopotutto, in molti erano giunti alle sue stesse conclusioni, lì nel suo mondo, la cosa triste era che per raggiungerle avrebbero dovuto vedere e soprattutto vivere in prima persona il peggio del peggio... Ma dopotutto, si sa, la natura umana non è perfetta e alle volte ha bisogno di perdersi per ritrovare la giusta via. Incuriosita da una società talmente distante dalla sua, Lisa chiese allora qualche informazione in più. Il suo accompagnatore le rispose: «Qui la società è fondata sulla solidarietà, ognuno si impegna infatti per rendere possibile il raggiungimento del benessere comune e soggettivo, nel completo rispetto della natura e dell'altro. Come potrai aver ben capito da quel che ti ho detto in precedenza, ma anche da quel che hai visto con i tuoi stessi occhi, cerchiamo di ridurre al minimo gli sprechi e di aiutare con tutti i mezzi che abbiamo a disposizione anche i più poveri. Per questo motivo, molto spesso, almeno una volta al mese, a turno 5 famiglie si dedicano al volontariato. In questo modo si aiutano i più bisognosi e si educano inoltre anche i bambini al rispetto e alla comprensione dell'altro. Se sappiamo che un nostro concittadino si trova in difficoltà, facciamo tutto quel che è in nostro potere per far sì che la sua condizione migliori. Di

qualsiasi natura sia il suo disagio, ci prendiamo cura dei suoi problemi e cerchiamo di risolverli insieme. Non c'è alcun sistema nocivo da combattere qui, perché il sistema in cui viviamo lo creiamo noi stessi e, nel nostro caso, abbiamo deciso di vivere nel migliore dei modi possibili». I due si sedettero sul prato, bagnandosi gli indumenti a causa della rugiada brillante che ricopriva il terreno. Ma a loro non importava, anzi lo trovavano rinfrescante. Qualche goccia cadeva dai rami, depositandosi sui loro capelli. A Lisa quel posto sembrò la riproduzione più verosimile del paradiso. Girandosi verso Ash, abbozzò un sorriso e disse: «Quasi quasi mi trasferisco qui». A quelle parole, lui rise e le rispose: «Cara mia, vorrei fosse possibile, ma hai molto da fare a casa. E credo che questa visita ti sia stata molto d'aiuto. Ora vai e buona fortuna!». Lisa lo guardò confusa, ma Ash mantenne la sua espressione sorridente, così la ragazza, dopo aver ricambiato il sorriso, si voltò nella direzione in cui Ash aveva appena posato lo sguardo e vide una scalinata in discesa, scolpita nella roccia. Non sapeva il perché, ma quel luogo la attirava in maniera tanto incontrastabile quanto misteriosa. Così si avvicinò e cominciò a scendere, finché le scale non scomparvero in un enorme buco nero nel terreno, una voragine che sembrava senza fine, formatasi in maniera improvvisa davanti agli occhi increduli e spaventati di Lisa. D'un tratto, con un improvviso fremito, Lisa si ritrovò sul freddo pavimento della soffitta di sua nonna, col cuore che le batteva all'impazzata nel petto e con un nuovo scopo nella vita.

-EPILOGO-

25 anni dopo

Finalmente il grande giorno è arrivato. Sono passati 25 anni, ma ne è valsa assolutamente la pena. No, non parlo delle mie nozze, a quelle mi sono arresa già tempo fa; sto parlando del giorno che ho sognato da quando avevo diciott'anni, per il quale ho aspettato quasi tutta la mia vita, e per cui ho sacrificato tanto: tempo, denaro e il mio matrimonio.

Cammino avanti e indietro per la stanza, poi mi siedo sul divanetto in pelle ecologica al centro di essa, ma poi mi alzo di nuovo perché non riesco a stare calma e composta. Il mio sguardo cade, per la seconda volta in poco più di dieci minuti, sul grande orologio in legno appeso alla parete, che però sembra non voler collaborare. Il tempo, infatti, scorre molto lentamente e ad ogni minuto che passa la mia ansia aumenta sempre di più.

Mi guardo velocemente allo specchio, chiudo gli occhi e immagino di vedere la situazione con occhi diversi: magari con quelli di mio padre che, se fosse stato qui,

sarebbe stato orgoglioso della sua piccolina; poi provo a guardarmi con quelli severi di mia madre, che ora è in grado di rassicurarmi solo con uno sguardo, senza il bisogno di dire una parola. E infine provo a guardarmi con i grandi occhi azzurri di mia figlia, profondi come l'oceano, capaci di farti sprofondare a fondo come il *Titanic*, e contenenti al suo interno non il tanto ambito tesoro dei pirati, ma tutto l'amore e la dolcezza del mondo.

Il leggero bussare alla porta mi fa tornare alla realtà. Mi giro, e vedo entrare Hannah. È la mia assistente da circa tre anni; oltre al rapporto lavorativo, abbiamo stretto una profonda amicizia. «Lisa, sei pronta?», mi dice con un pizzico di eccitazione nella voce, «mancano 30 minuti alla presentazione e la sala è piena di persone impazienti di vederti!». «Oddio, Hannah, sono agitatissima, ma allo stesso tempo fremo di impazienza. È una vita che aspetto questo momento, capisci?!». «Eccome! L'unico consiglio che posso darti è quello di chiudere gli occhi, fare un profondo respiro e goderti il momento, perché te lo meriti. Ora però devo andare a controllare che tutto sia perfettamente al suo posto prima dell'inizio della presentazione. E ricorda...», grida mentre si dirige verso la sala principale «...che manca meno di mezz'ora!». Alzo scherzosamente gli occhi al cielo, mentre un sorriso spontaneo mi si forma sulle labbra. Sto per riempire una tazza di caffè americano per caricarmi per il grande evento, quando sento nuovamente bussare alla porta. «Hannah, avanti, cosa c'è?». Non sentendo risposta, alzo la voce e dico: «Avanti!». Ancora nulla. Allora mi dirigo verso la porta, non capendo perché non entri nessuno. Quando la apro, sicura di trovarmi Hannah al suo stipite, rimango di stucco. Mi ritrovo davanti un ragazzo che non può avere più di venticinque anni. All'inizio resta immobile, ma poi, non appena mi vede, mi rivolge uno dei sorrisi più genuini che abbia mai visto in vita mia. «Ehm, ciao...», azzardo un saluto un po' confuso, non conoscendo l'identità del ragazzo. «Ciao! Oh mio Dio, ciao Lisa. Io mi chiamo Christopher Stewart, ma tutti i miei amici mi chiamano Chris. Anche tu puoi chiamarmi Chris, o Christopher se preferisci, puoi chiamarmi in qualsiasi modo tu voglia, per me è indifferente. Comunque molto piacere!» mi dice tutto d'un fiato, allungando la mano, e aggiungendo alla fine una risatina nervosa. «Wow Chris, ma che bella parlantina!», gli rispondo scherzosamente, stringendogli la mano. «Toglimi solo una curiosità...», continuo io, «come hai fatto ad eludere la sicurezza e arrivare fino a qui?». «Oh, beh...», risponde lui con un'espressione da cane bastonato, «...ho approfittato del momento in cui erano andati ad aiutare a spostare un grosso tavolo. Non c'era nessuno e così mi sono detto... *carpe diem!* Ed eccomi qui. Spero solo di non disturbarti... è che sono un tuo grandissimo ammiratore e mi sarei pentito per tutta la vita se non avessi approfittato della situazione e non fossi venuto a parlarti». «Oh beh, sono lusingata!», rispondo

mentre sento le guance arrossire. Sono sempre stata una persona molto timida e, sebbene nel corso della mia vita abbia dovuto imparare a parlare davanti ad un vasto pubblico, arrossisco sempre quando qualcuno mi fa un complimento. «Vieni, accomodati, mi farebbe molto piacere scambiare due chiacchiere con te prima che inizi la presentazione». Non faccio in tempo a finire la frase che i suoi occhi si illuminano di gioia.

Ci sediamo entrambi sul divanetto e, dopo avergli offerto e bevuto finalmente il mio caffè, gli chiedo un po' di lui. Mi è sempre piaciuto parlare con i fan, o meglio sostenitori, come mi piace chiamarli, sapere un po' della loro vita, scambiarsi opinioni e punti di vista...

«Beh, come dicevo prima, mi chiamo Chris, ho ventiquattro anni e tra qualche mese, finalmente, mi laureerò ad Oxford». «Wow, congratulazioni!», rispondo sinceramente felice per lui, «Anch'io mi sono laureata lì, e posso capire quanto possa essere stata dura». «Sì, assolutamente. Sai, per la mia tesi di laurea mi sono ispirato a te: ammiro il tuo attivismo e la testimonianza che continui a dare in giro per il mondo per proporre un nuovo piano economico che riservi parte del profitto a progetti eco-solidali, il modo in cui ti batti per l'uguaglianza sociale, la determinazione che metti in tutte le tue campagne. Soprattutto, ammiro la passione con la quale hai fondato la tua associazione che ospita immigrati e persone in difficoltà, purtroppo troppo spesso dimenticate dalla nostra società. Sei un esempio da seguire, ti meriti tutto il successo che hai ottenuto in questi anni e spero vivamente che un giorno io possa diventare come te». «Caspita Chris, così mi fai commuovere! Ti ringrazio davvero tanto, non sai quanto significhi per me avere il supporto di un ragazzo in gamba come te. Nella mia vita ho sacrificato tanto per arrivare dove sono oggi, ho rinunciato a parecchie cose, eppure, se avessi la possibilità di tornare indietro, non cambierei assolutamente niente, neppure una virgola. E sai perché? Perché ho iniziato questo percorso con il sostegno di mia nonna Emily, ho partecipato alla mia prima manifestazione dopo che lei mi ha spronato a parteciparvi e da lì è iniziato tutto: i progetti eco-sostenibili, le collaborazioni con intellettuali e scienziati importanti, le campagne in giro per il mondo, la fondazione della mia associazione e per ultimo, ma non per questo meno importante, quello che mi porta ad essere qui oggi».

Bussano ancora alla porta; questa volta è di nuovo Hannah che entra per avvisarmi che mancano solamente due minuti alla presentazione. Questi ultimi centoventi secondi passano in un lampo, a differenza dell'ultima ora. Mentre mi dirigo verso la sala principale, mi sento come estranea a tutto: le voci delle persone vicino a me sono smorzate e sinceramente non capisco più nulla. Salgo sul piccolo palco montato al centro della sala e sono immediatamente colpita dagli accecanti flash

delle macchine fotografiche. Hannah aveva ragione: la sala è strapiena di persone e tutti tengono stretto tra le loro mani il mio libro. Tra la folla, che ormai è scoppiata in uno scroscio di applausi, riesco a scorgere mia figlia che ride felice tra le braccia di mia madre. Mi giro alla mia sinistra per incrociare uno sguardo d'intesa con Hannah che, da dietro le quinte, mi augura buona fortuna. Prima di iniziare faccio un lungo respiro, proprio come faceva sempre la nonna. Chiudo gli occhi e, per un istante, immagino di sentire la sua voce ripetermi dolcemente “*in and out*”.

«Ciao a tutti!», esordisco con voce squillante al microfono posto al lato del leggio, «Non voglio perdermi in chiacchiere, quindi inizierò subito con la lettura. Prima di farvi immergere nella storia, però, volevo ringraziare tutti per essere qui, non potete neanche immaginare quanto sia importante per me questo momento. Quindi grazie, grazie di cuore!».

Sfoglio delicatamente le pagine del mio libro e mi tremano le mani.

“A mia nonna Emily,
la vera ispiratrice
di Themis”

...

“Mi ero risvegliata in un'altra città...”

Riferimenti nel testo

Nel caso i link nel testo non risultino operativi:

Telegiornale è collegato a:

<https://drive.google.com/file/d/1PH8kxs10TWdad39KnllsnOhSZAX39TIH/view>

Epistole di un liberale è collegato a:

<https://www.newwebquest.it/un-esempio-di-very-short-nwq-nella-scuola-secondaria-di-ii-grado/>

La citazione di Emma Goldman è collegata a:

<https://aforismi.meglio.it/aforisma.htm?id=176d6>

-DIARIO DI BORDO-

Per quanto riguarda il nostro lavoro di gruppo, dobbiamo ammettere di esserci impegnati al massimo, anche perché il tema ci ha suscitato numerose idee e molta creatività.

Abbiamo discusso insieme su come dividerci il lavoro e siamo giunti a questa conclusione:

Prologo= Martina B.

Capitolo 1= Alessio I.

Capitolo 2= Sara

Capitolo 3= Martina G.

Capitolo 4= Ilaria

Capitolo 5= Nicole C.

Epilogo= Martina F.

Gli argomenti di ogni capitolo sono stati ideati insieme.

L'introduzione è stata scritta e pensata da tutto il gruppo, durante uno dei cinque incontri virtuali che abbiamo fatto.

Gli incontri in presenza (due) hanno avuto una durata di circa 1/2 ore, mentre gli incontri virtuali (su Meet) sono stati cinque ed hanno avuto una durata media di un'ora / un'ora e mezza.

Martina B. si è occupata personalmente del video del telegiornale; Martina F. ha assemblato insieme i vari capitoli + l'introduzione; Martina G. si è occupata del diario di bordo ed Alessio si è impegnato nel trovare il nome perfetto per la città (il nome scelto ha un significato preciso).

Auto-valutazione dell'attività del gruppo (concordata dall'intero gruppo)			
Impegno	Capacità relazionali dispiegate	Capacità cognitive e metacognitive dispiegate	Prodotto finale

Dieci	Dieci	Dieci	Dieci
-------	-------	-------	-------

Auto-valutazione dell'attività dei singoli membri (concordata con l'intero gruppo)			
Nome e cognome	Impegno	Capacità relazionali dispiegate	Capacità cognitive e metacognitive dispiegate
Martina Fiorini	Nove e mezzo	Dieci	Nove e mezzo
Martina Bonelli	Nove e mezzo	Dieci	Nove e mezzo
Martina Gatta	Nove e mezzo	Dieci	Nove e mezzo
Alessio Iacobucci	Nove e mezzo	Dieci	Nove e mezzo
Ilaria Celani	Nove e mezzo	Dieci	Nove e mezzo
Sara Prokopic	Nove e mezzo	Dieci	Nove e mezzo
Nicole Caponera	Nove e mezzo	Dieci	Nove e mezzo

ETERO-VALUTAZIONE DEL PROF. A FINI CO-VALUTATIVI

Mi ritrovo nelle vostre auto-valutazioni, salvo per le capacità cognitive e metacognitive, per cui si può attribuire il massimo in virtù dello straordinario prodotto finale, che incarna profondissime e intensissime riflessioni di processo, le quali conoscono una meravigliosa acme tra la conclusione del capitolo due e il capitolo quattro, in cui si presenta una filosofia organica dell'anarchia responsabile, dello sviluppo sostenibile e della cittadinanza globale. La perfezione assoluta sarebbe stata conseguita con la limatura finale collaborativa del testo da parte del gruppo. Qui è venuto in soccorso il confronto finale con l'ottavo, onorario, membro del gruppo,

che si può considerare assolutamente marginale nei confronti dell'economia del lavoro e dell'originalità dei contenuti.

Non solo avete pienamente penetrato e ricostruito la filosofia dell'“anarchia responsabile”, connettendola con un articolato percorso educativo sviluppato insieme, che si protrae da anni; la avete trasformata in vita palpitante. Lisa e Ash siamo noi, l'Umanità e la Comunità che, a partire dal sistema educativo e dalla famiglia anarchicamente e responsabilmente concepiti, salveranno il mondo e lo renderanno equo e sostenibile, o almeno cercheranno di farlo con tutte le fibre più luminose del loro essere in armonia con l'Ecosistema e con l'Altro. Senso più profondo della loro esistenza.

Sintetizzando in voto numerico: 10 E LODE.